

# IDEE, FATTI E DISCUSSIONI

## LETTERE APERTE

### La borghesia letteraria e la guerra

Caro Pedata,

Giusta, degna di plauso sotto ogni aspetto la tua campagna per un Partito di "puri", permetti però che mi porti sopra di un altro piano e ti esponga alcune mie osservazioni in merito ad un argomento che pur non essendo di capitale importanza ha però la sua importanza come lavoro costruttivo per la necessaria preparazione del domani post-bellico.

Aniceto del Massa ha scritto sulla *Nazione* del 5 settembre un ben ponderato articolo, starei per dire pratico e intelligente, dal titolo: "L'arte e quel che serve oggi all'Italia". Molte delle sue affermazioni le firmerei con entusiasmo, ma non è affatto per fare del polemico gesticolante che io ti dico che quando egli afferma insieme a Keyserling che "gli artisti sono di natura femminile e non creano se non ricevono un impulso esterno" non ti sembra forse che il problema sia spostato dalla realtà feconda e realmente costruttiva? Non ti sembra che affiori un po' di puzza borghese non certo consona con quel fattore capitale — la Vittoria — che egli vuol difendere?

Con questo punto interrogativo non intendo affatto dare una taccia tanto degradante ad Aniceto del Massa nondimeno voler chiamare — e per logica conseguenza ritenere — effeminato l'artista, questa privilegiata creatura che da un tormento diurno esplode nell'attuazione

guerra la parabolante e vorticosa distruzione di tutte le nefaste ideologie, che non è il caso di rammentare, scaturirà un'arte più pura, più solida, più nostra, meno borghese, più redditizia anche se meno appariscente nella sua impalcatura esteriore derivata da una esperienza saturata di tentativi, o d'attuazioni stabili pur nella naturale evoluzione dei sistemi. E poi se nell'attuale periodo di emergenza non avesse alcuna ragione di sussistere perchè gli enti superiori e i preposti alla direzione della guerra non fanno piazza pulita di tutte le mostre d'arte e delle manifestazioni artistiche d'ogni genere e dimensione?

Camerata del Massa lasciamo ad altri investiti d'alto senso di responsabilità il compito di giudicare e di tagliare in proposito.

Ed ora, caro Pedata, già che ci sono, lasciami sfogare.

Già tanto si è parlato della borghesia, se ne è individuato il vero... valore negativo, s'è trovato pure dove sta di casa ed abbiamo visto anche come intisichisca tante forze, anche vitali, del Partito. E da qui le deliberazioni del Direttorio per una epurazione decisiva degli iscritti, da qui anche la tua appassionata battaglia su un problema tanto scottante agitato e maturato con sprejudicatezza ed intelligenza specie dai fogli di avanguardia.

Lo spirito borghese esiste

tutti devono fare il loro noviziato.

E' giusto questo? E' morale? O è mestierantismo subdolo e deleterio? Faranno più comodo cento lire ad un giovane che inizia con calore ed intelligenza la sua faticosa ascesa o cinquecento a chi — fine mese — deve prendere la borsa da viaggio per andare alla Banca ad effettuare il cambio?

A quando un quotidiano che senza preconcetti di sorta sarà capace di vagliare il giusto valore di qualsiasi lavoro, e pubblici e compensi infrangendo finalmente i vecchi formalismi della raccomandazione e dell'arrivismo? Quale conquista per il giornalismo italiano quel giorno in cui il Direttore di un quotidiano, sfidando ogni padretismo e calpestando ogni residuo borghese, aprirà le braccia a tutti coloro che hanno intelligenza e cuore validi!

Non vorrei però essere frainteso, intendo parlare di giovani capaci e non di diletantismo deteriorato, quantunque anche il puro diletante abbia non poche volte la sua da dire.

Con questo non ho inteso neppure resuscitare l'arcinota polemica dei vecchi e dei giovani, e gli insani stridori che si verificano fra gli arrivati e coloro che si vorrebbe non arrivassero mai. Intendo solo enunciare il male nella sua cruda realtà quotidiana e porlo alla considerazione di chi ha senno e cuore.

cisamente su quanto il camerata Del Massa ha scritto su "La Nazione" circa "L'arte e quel che serve oggi all'Italia". Forse hai voluto con ciò richiamare la mia attenzione dal settore politico a quello artistico e volentieri li seguì, sebbene una risposta sia da attendersi anche dal critico che tu chiami in causa.

Ora a me pare che il Del Massa, partito dall'intento di giustamente stigmatizzare certo intellettualismo vanitoso e gesticolante, verboso e povero il quale, in tempi come questi, si concede il lusso di perdersi in quisquiglie, sia pervenuto ad una conclusione altrettanto opposta quanto ingiusta: ad una quasi svalutazione cioè dell'arte che ha contribuito alla civiltà in tempi in cui la voce è innanzi tutto al cannone.

Così, quando leggo, ad esempio, che l'arte è più un prodotto che un fattore di civiltà, di cultura, non posso fare a meno di pensare a questa perentoria affermazione di Mussolini: che cioè senza l'arte non vi è civiltà.

Inoltre, è da considerarsi un grave errore quello di venir cicalando — come fanno taluni che se li gratti sotto li vedi poi appartenere alla categoria purtroppo ancora vasta degli ignoranti! — che di questi momenti e letterati e artisti farebbero meglio starsene zitti; ad è grave errore per questo semplice fatto: che qui, in questa guerra, non si tratta solo di un cozzo brutale di armi ed armati, ma di opposte parti che gelano nella mischia senza risparmi pur il non indifferente peso dei loro valori morali intellettuali e spirituali.

E vinceranno coloro che avranno saputo accompagnare meglio degli avversari alla bontà delle armi ed al valore degli armati la forza delle proprie idee e dei propri sentimenti.

certo fisica. Natura femminile non tanto poi per quel che si riferisce all'impulso esterno, quanto per il compiacente abbandono ch'essi talvolta hanno ad un pettegolezzo tutto proprio delle comari!

Penso che la purificazione del nostro giornalismo che costituisce il bersaglio della seconda parte della tua lettera, rientri nel programma della Rivoluzione in cammino. Tuttavia non si può negare che molta strada, anche in questo campo, è già stata percorsa.

Un fatto però di capitale importanza devi tener presente nella questione della collaborazione a quelli che chiami i magni organi: la riduzione cioè delle pagine dei quotidiani da sei a quattro; riduzione che ha messo molti giornali nella condizione non solo di non poter aprire le braccia a tutti coloro che hanno intelligenza e cuore validi, ai giovani capaci, ma li ha costretti anche a dover rinunciare a molta preesistente collaborazione, specie di terza pagina.

Capisco che tu avresti preferito veder sparire le inutili ed insulse novelle (sempre le solite, sempre le stesse cose fritte e rifritte, d'un sapore e d'un colore terribilmente grigio!) di Carola Prosperi, ma che vuoi fare? Si vede che sono conservate in vita

proprio perchè piacciono alle sartine fiorentine e torinesi!

Famosa infine, famosa la frase in voga presso certi ambienti giornalistici: "I quadri dei collaboratori sono completi", ma ti dirò di più. Quando il sottoscritto, anni addietro, arrivò a pubblicare su di un quotidiano il suo primo articolo, visto ch'era piaciuto, visto ch'era andato, si azzardò a chiedere un compenso qualunque. Gli fu risposto allora che l'amministrazione del giornale non poteva in alcun modo sorpassare il fondo stabilito per la collaborazione, che questa era già troppa, e consimili storie!

Ma sai, caro Lazzarini, cosa c'è di vero e di genuino in fondo a tutta questa questione? Che noi, e chi come noi, nella vita lottiamo unicamente al servizio dell'Idea, usando la penna come un'arma d'assalto, mentre non sono pochi quelli che, prima di mettersi a scrivere, non si preoccupano tanto di quel che dovranno dire, ma piuttosto vogliano sapere quanto guadagneranno al rigo!

Saltan fuori allora i vani e spesso non limpidi inchiestri cui allude Mussolini nelle secche parole ai Legionari dei Battaglioni "M".

Ti abbraccio. Tuo

A. Pedata

## Utile risposta ad una polemica inutile

Posizione organo del G.U. F. di Novara, con un articolo di Egidio Bonfante, scende in campo in difesa di Vittorini e del romanzaccio suo che, a scorno di una regione fatta di rurali laboriosi e di

fattamente che noi stentiamo a credere che tale prosa falsa e strisciante possa esser frutto del cervello di un universitario fascista. Se si ha da attaccare, si attacchi pure. Questo salvare il comples-

le altre regioni, questo porre il suo nome come fondo di una sporca e postribolare conversazione?

E nel campo morale? Il mio articolo ha avuto ripercussione anche nel campo cattolico (*L'Avvenire d'Italia* lo ha ad. es. riprodotto). E ciò perchè cattolici e fascisti sentono anche che nu'la c'è da apprendere da una letteratura fatta di eccitazioni, di defor-

mazioni e di degenerazioni del senso morale, la cui esistenza il suddetto libro purtroppo abbondantemente dimostra.

Mettereste voi, camerati di Posizione, un libro siffatto nelle mani delle vostre sorelle o dei vostri fratelli? Io mi augurio di no, altrimenti avrei proprio da compiangervi.

Gaetano Falzone

## CINEMA

### Didascalie

"Perdizione", "Le due orfanelle", "Don Giovanni", "Voglio vivere così": sono i film che, in apertura di stagione '42-'43, ci siamo sin'oggi visti.

Passiamoli in rassegna. Il primo ha sbagliato titolo. Doveva infatti chiamarsi "Redenzione". Non è forse una redenzione quella del buon autista (Adriano Rimoldi) che dopo una pruriginosa parentesi di vita godereccia, ritorna per così dire all'ovile, alla sua fidanzata (Dina Sassoli), al suo antico ed onesto mestiere di conduttore di autotreni? Titoli appropriati dunque, signori cineasti, mi raccomando.

Notevole, notevolissimo poi che nei nostri film si continui impertinatamente a ballare. O quando sarà stato girato "Perdizione"? Forse prima della guerra? No, certo. E allora? Ah, ho capito: lo richiedeva la vicenda il ballo, il contrasto fra un mondo sano ed un ambiente corrotto. Senza tabarino, addio film. Intanto, con questa scusante-scappatoia, si continuerà, durante tutto il corso della guerra, a far sospirare di rimpianto quei scimuniti con quelle scimunitate che son capaci di mandare un acciden-

creazioni. Tutta la nostra simpatia a questo artista che, provenendo dal teatro, ha saputo, per forza e per virtù di studio e di controllo, meravigliosamente adattarsi alle esigenze della settima arte. A differenza di tanti suoi colleghi che si mettono davanti alla macchina da presa come fossero su di un qualsiasi palcoscenico.

"Voglio vivere così": film di questo genere bisogna prenderli così come sono. Un'oretta di svago. Nulla più. Del resto Mattozzi stesso (il regista) potrebbe dirmi che altre pretese non hanno.

Ferruccio Tagliavini non presta alla vicenda solo la sua bella voce, ma una disinvoltura anche che ce lo rende assai più accettabile di Beniamino Gigli. Al quale, per la sua popolarità, poteva bastare il teatro, visto che davanti all'obiettivo si muove come un collegiale al suo primo ingresso in società.

Dino Falconi ama ogni tanto abbandonare le sue fatiche di critico per darsi alla regia. Può essere che molti per non dover domani esser stroncati da Falconi er-

scultura, letteratura in genere, ecc.) mi sembra troppo azzardato. Forse effeminato l'artista che nel travaglioso tormento interiore raggiunge un privilegiato affinamento spirituale? Questo non credo neppure perché nel caso specifico si tratta di un privilegio e non di una degenerazione. Ed allora?

Ti sarebbe possibile raffigurare un Niccolò o Giovanni Pisano, un Brunelleschi o un Michelangelo, un Dante o un Manzoni dai tratti effeminati e con tutto quello che naturalmente ne consegue? Non soltanto chi ha ideato e costruito l'insieme o il particolare di S. Maria del Fiore • di S. Pietro, chi ha perseguito le visioni rutilanti della Divina Commedia infrendole in versi immortali, ma anche Guido Pallotta, Berto Ricci, Arrigo Ghiara sono artisti a loro modo, artisti pieni d'esuberanza e di passione, dal volto pensoso e della penna battagliera i quali, quando la diana turbino della guerra ha coinvolto i destini della patria nell'immane travaglio, sono partiti, ed immolando la loro giovinezza nel fulgore di un eroismo non retorico, con l'effusione del sangue hanno aperto un varco decisivo ai più grandi destini della patria, anche se a noi torneranno solo idealmente nella visione innobliabile di cari camerati sotto le parvenze di *spiriti eletti* dalla gran madre gemmati con il crisma del sangue e della vittoria.

Li chiameresti femminei? Il solo pensarli non ti suona offesa e non ti appare come un anacronismo ributtante? Questi asceti purissimi di una mistica intaccabile che per la patria vissero, operarono, e s'immolarono nella visione di una imperialità fulgente di promesse, ma di attuazioni vigorose, li chiameresti femminei?

L'arte non serve alla guerra, è vero, è verissimo che ai fini della guerra sono necessarie braccia valide, polsi che non tremano, e cuori vigorosi, ma non è meno vero che dal tormento di questa guerra universale che se-

fatto per la sua estirpazione, tante mete sono già state raggiunte, ma quanto resta ancora da fare per la purificazione del nostro giornalismo! E non intendo affatto riferirmi agli stipendi altissimi dei Direttori dei grandi quotidiani, né alle laute retribuzioni degli arrivi, ma non è forse una piaga che sarebbe bene cauterizzare prima che giungesse a maturazione quella che consiste nel fatto che molti signori, e signore, più o meno imborghesiti, pubblicano settimanalmente o bisettimanalmente, con una faccia tosta degna di miglior causa e con un compenso non certo sempre adeguato al valore dello scritto, un racconto od un articolo contemporaneamente su più giornali? Tanti nomi vorrei farti ma per non esser troppo lungo te ne faccio uno solo perché è l'ultimo venutomi sottocchio: Carola Prosperi pubblica la sua novellina settimanale sulla *Stampa* di Torino e sulla *Nazione* di Firenze percependo naturalmente un doppio compenso. Ora se la *Nazione* di Firenze, la cui serietà di redazione non metto in dubbio, voglia far sì che anche le sartine fiorentine possano andare in brodo di giuggiole ad imitazione delle colleghe torinesi (o viceversa), questo non so, so soltanto che non è serio per un giornale serio pubblicare scritti non originali.

Non è giusto e non è fascista poi per dar posto a persona sul cui valore artistico sovente ci sarebbe molto da discutere, chiudere la porta in faccia a giovani che hanno pure la loro parola da dire. Si preferisce ancora prendere di seconda mano una novella od un articolo, pagarlo profumatamente, e si spranga l'accesso al *magno organo* (intendo riferirmi anche a quotidiani di provincia) al giovane poco conosciuto dicendo magari che i quadri dei collaboratori sono completi e se qualche volta per mera compassione, o per bisogno, si accetta, gli si nega un qualsiasi anche minimo compenso, con la scusa che

se questa non è borghesia bella e buona, e della risma più micidiale e vergognosa.

Con la speranza di un cenno, tuo

Antonio Lazzarini  
(da P. M. 131)

Certo, caro Lazzarini, avrei di gran lunga preferito tu m'avessi scritto su quella che giustamente chiami la mia campagna per un Partito di "puri". E la tua lettera, sul principio, in questo m'aveva lasciato sperare. Ma poi vedo che scivoli, un po' bruscamente, in altro campo, e pre-

frica, i soldati dell'Asse combattono meglio dei pur formidabili nemici che hanno di fronte, gli è perché sono più forti e più sentiti in essi i fattori spirituali, la propulsione ideale; gli è perché in essi è la coscienza di combattere in nome di una civiltà più progredita e più degna quindi di governare il mondo.

Circa la natura femminile degli artisti, condivido il tuo sfogo. Però, attento a non equivocare, ch'è il *Del Massa* intendeva riferirsi ad un dato, ad una caratteristica d'ordine puramente morale, non

me di "Conversazione in Sicilia".

Il Bonfante dopo aver fatte le più alte meraviglie e le più farisaeiche lamentazioni sul fatto che giornali come il "Popolo d'Italia" e "Vent'anni in armi" abbiamo duramente stroncato l'opera del Vittorini, gratifica il sotto-scritto, autore della stroncatura apparsa sul quindicinale torinese, di appellativi come scrittore, plebeo etc.

Ma non è di questo che qui si vuol trattare. Tutto il contesto dell'articolo è fatto di untuosità, e di miele e di aggro nello stesso tempo, sif-

ta oltre tutto mancanza di carattere, di opportunità e di coraggio. I complimenti a Vent'anni (giornale di giovani che ci sta a cuore..., da noi attentamente letto e apprezzato..., giornale giovane e intelligente...) non sono che un misero ripiego tattico per la coscienza del Bonfante che deve essere bolsa e incerta, in verità, se ha bisogno di tante parole e di tante inutili recriminazioni.

Quel che qui si vuol notare, prendendo spunto dalla in verità non troppo solida presa di posizione di Posizione è ben altro, ed è che è deplorevole che organi vivi, intelligenti, sensibili come dovrebbero essere tutti i fogli dei Guf non si siano accorti del male che si fa politicamente e socialmente a incoraggiare pubblicazioni come quella del Vittorini.

L'arte qui non c'entra è fuori causa. Possiamo anche concedervi che Elio Vittorini sia un grande e meraviglioso scrittore capace di assicurare ghiotte delizie ai lettori ammirati del suo stile nuovo e bello (noi di nuovo e di bello non troviamo niente in chi, avendo a portata di mano l'esempio del Verba, ha preferito crogiolarsi nei motivi della più sudicia letteratura nord americana), ma di grazia, signori, non si prende la penna in mano senza ripromettercene un minimo di utilità per la società.

Il libro del Vittorini non solo crea equivoca situazione e nel campo politico e in quello morale, ma è tutto un equivoco. Un abile equivoco, se volete.

Quel nome (Sicilia) sulla copertina richiama l'attenzione di quanti e la amano e la disamano. E cosa dà a costoro? Una Sicilia diffamata nei costumi, negli uomini, nelle aspirazioni. Una Sicilia frondista che non risponde al vero. Chi vorrà sostenere che è opportuno in questo momento in cui la grande isola italica fieramente resiste alla persistente offesa nemica e dà il fiore dei suoi volentieri alla guerra, non meno del-

to ch'essa ha imposto la chiusura delle sale da ballo e del ritrovi notturni!

Accortezza, signori della censura cinematografica, accortezza e intelligenza!

Un altro particolare. Troppe sigarette appena accese si buttano via nei nostri film. Certe lussuose cicche un operaio, anche se sorpreso dal suo principale a fumare sul lavoro, non se le mette sotto i calcagni, ma accuratamente se le spegne e se le mette in tasca. Chiamiamo in causa, senza speranza alcuna di risposta, il regista del film in questione: Campogalliani.

Cosa ammirevo! Ho visto un personaggio del film (*L'ispettore di polizia*) abbozzare un timido saluto romano.

L'avete notato? Nessuno dei nostri attori cinematografici è iscritto al Partito. Non vedi infatti un distintivo neppure a pagarlo oro. Ci siamo: sciupa l'occhiello della giacca!

Si fa notare in "Perdizione" oltre la spensieratezza del Rimoldi e l'attaccamento della Sassoli, la pastosità della Vernati.

Però chissà come mai, per via della scena dello... svestimento con relativo letto, non è comparsa per questo film la famosa dicitura: "Vietato ai minori di 16 anni"!

...

Alida Valli e Maria Denise "Le due Orfanelle" (regia di Carmine Gallone) fanno a gara a chi strappa più lacrime dagli occhi della platea. Soggetti del genere, specie se tratti da romanzi ormai corsi per tante mani, fanno sempre presa sul grosso pubblico. Ben lo sa il Gallone che, quando si tratta di dar fondo a danovacci del genere, non sta lì ad andar tanto per il sottile, calca il volentieri la mano in quelle scene d'effetto alle quali la gente non smazzetta e non provveduta di sufficiente critica sempre tributa il suo consenso.

Osvaldo Valenti fa di Pietro un'altra delle sue belle

di Falconi regista.

Non essendo noi in siffatte condizioni, diremo apertamente che Dino Falconi ci piace immensamente di più nella prima che non nella seconda veste.

"Don Giovanni" docet. Però che pienoni ha registrato questo film. Sfido io: a parte il titolo, che di per se stesso costituiva un solleticante richiamo, c'era scritto sui cartelloni pubblicitari il fatidico: "Vietato ai minori di 16 anni"!

La qual cosa ci induce ad un discorso che terremo un'altra volta.

Decima Musa

## ESTRATTO DI SENTENZA

Il Tribunale di Lucca con sentenza 13 agosto 1942 ha dichiarato la presunta morte di Marchetti Olinto fu Pietro di Altopascio, in conseguenza di operazioni belliche, col giorno 16 giugno 1916, ordinando la inserzione per estratto della sentenza sulla Gazzetta Ufficiale del Regno e sui giornali il Telegrafo e L'Artiglio.

Lucca 5 ottobre 1942-XX.

Avv. Enrico Cesar

**Ditta**  
**Francesco Bertolli**  
Fondata nel 1875

### SEZIONE BANCA

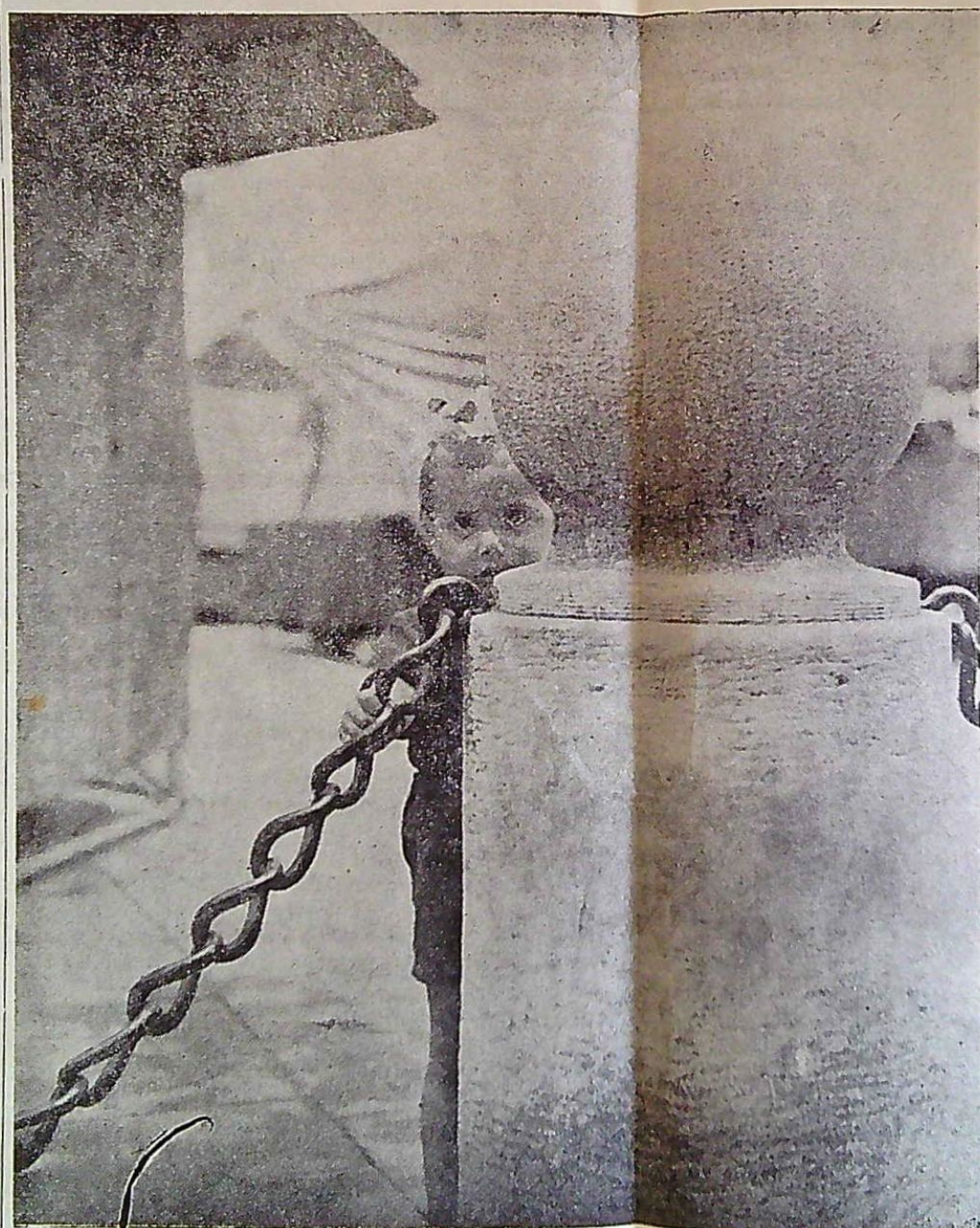
Tutte le operazioni di Banca, Cambio e Titoli

Teleg.: "BERTOLBANK" - Lucca  
Telefoni: 53-05 - 52-97

### SEZIONE MERCI

Esportaz. di prodotti italiani e specialmente Olio d'Oliva marca "Bertolli", Vini - Formaggi

Telegrammi: BERTOLLI - Lucca  
Telefoni: Ufficio Olii 54-02 Vini 54-03  
Mag. 52-04



"TIMIDEZZA"

Foto GUF (Bolognesi)